

Cara Dèsirèe,

*è da molto tempo che voglio dirti alcune cose che penso, ma poi succede sempre che lascio passare l'occasione e, alla fine, non l'ho mai fatto.*

*Questa volta, però, il tuo annuncio di trasferimento a Venezia (dove è possibile che tu resti) mi ha convinto di non lasciare più passare altro tempo.*

*Devi sapere che nutro un certo senso di colpa nei tuoi confronti, perché ho sempre parlato poco, sia con te che con la mamma, e alla fine non vi ho aiutato molto, almeno non quanto avrei voluto.*

*Per la verità un po' in tutta la nostra famiglia c'è stata una certa difficoltà di dialogo: anche il fatto che ti stia ora a scrivere, invece che parlarti, dimostra questa stranezza. Confermata dal fatto che, quando abbiamo avuto occasione di parlare, lo abbiamo fatto con naturalezza e tranquillamente. Secondo me, un motivo c'è, o meglio c'era ed è consistito in un certo formalismo, una specie di "pudore" formale nella componente "femminile" della nostra famiglia, che ha influito molto nei nostri rapporti dialettici.*

*Io credo che tu sia stata la più penalizzata da tutto questo, soprattutto nella tua libertà personale, un po' per imposizione, e un po' per senso del dovere: basta ricordare come tu ti sia dedicata alla mamma, per tanto tempo.*

*Si può dire che hai cominciato a vivere liberamente la tua vita solo da quando non c'è più nessuno da accudire, che aveva bisogno di te.*

*Anche se non parlo, però vedo ed io ti ho visto conquistarti il diritto di fare un po' della tua vita, delle tue opinioni e dei tuoi valori quello che credi giusto. Devo dirti che, guardandoti, ho cominciato a capire meglio cosa vuol dire "stare dalla parte delle donne" e credo che siano le persone come te che fanno capire, a chi faccia un minimo di attenzione, le difficoltà che le donne devono quotidianamente affrontare, in più di quelle che riguardano gli uomini.*

*Credo che vivere come stai facendo tu comporti una certa dose di coraggio, o almeno di anticonformismo, che, per il mondo in cui viviamo, è un po' la stessa cosa.*

*Non credo proprio di esagerare se dico che sono orgoglioso di quello che pensa e che fa mia sorella. Per tutte queste cose, quando, l'altra sera, ho visto la tua soddisfazione (posso chiamarla anche felicità?) nell'annunciare il tuo trasferimento a Venezia, sono stato felice anch'io, per te, anche se mi mancherà il pensiero che, se voglio, sei dietro l'angolo di casa e possiamo parlare quando vogliamo, anche se l'abbiamo fatto poco.*

*Avevo capito dalla tua telefonata che volevi dirci qualcosa di positivo, anzi di bello, e poi ho visto nel tuo sorriso la contentezza di avere dei progetti, delle motivazioni, degli entusiasmi.*

*Spero proprio che la tua "lontananza" produrrà il contrario di quanto è avvenuto fino ad oggi e, anche se magari ci sentiremo per telefono, io possa sapere e condividere i tuoi entusiasmi. Per adesso, almeno, questo avvenimento mi ha fatto dirti due cose: una la sapevi già, ed è che ti voglio bene, e l'altra forse no, ma te la ripeto, è che ti ammiro e sono orgoglioso di te.*

Sergio

22,11, 2004